Università di Firenze Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia Corso di Traduzione in Lingua inglese John Gilbert

Instructions: Translate the following text into appropriate English, including the title.

Be sure to skip lines and leave ample margins.

adatto da “[L’atto di origine dell’8 Marzo](http://lapoesiaelospirito.wordpress.com/2007/03/08/l%2525e2%252580%252599atto-di-origine-dell%2525e2%252580%2525998-marzo/)” di Gian Antonio Stella

sul *Corriere della sera*, 8 marzo 2004.

 Negli occhi di tutti, scrisse atterrito il cronista del *New York Times*, restò l’immagine di

una ragazza che, lanciatasi nel vuoto nella speranza di aggrapparsi all’edificio accanto, restò

impigliata per alcuni interminabili secondi finché le fiamme le divorarono il vestito

lasciandola precipitare. Forse era russa, tedesca, finlandese… Ma non è improbabile che

quella poveretta fosse italiana. Come italiane erano almeno 39 (molti corpi erano

irriconoscibili) delle 146 donne morte in quello spaventoso incendio dimenticato dall’Italia e

ricordato invece, per un equivoco storico, come l’atto di origine dell’8 Marzo.

 Era il pomeriggio di sabato 25 marzo 1911, quando il fuoco attaccò gli ultimi tre piani

di un palazzone di Washington Place, nel cuore della metropoli americana. E ancora non è

chiarissimo come la data, col passare dei decenni, sia stata «adattata» alla Festa della

Donna. (…)

 Certo è che, fosse anche falso il collegamento storico, non c’è episodio nella storia

delle donne più adatto a segnare un punto di svolta quanto la catastrofe alla Triangle

Shirtwaist Company. (…) «La folla da sotto urlava: ‘Non saltare!’», scrisse il *New York*

*Times*. «Ma le alternative erano solo due: saltare o morire bruciati. E hanno cominciato a

cadere i corpi». Tanti che «i pompieri non potevano avvicinarsi con i mezzi perché nella

strada c’erano mucchi di cadaveri». (…) «A una finestra del nono piano vedemmo apparire

un uomo e una donna. Ella baciò l’uomo che poi la lanciò nel vuoto e la seguì

immediatamente». «Due bambine, due sorelle, precipitarono prese per la mano; vennero

separate durante il volo ma raggiunsero il pavimento nello stesso istante, entrambe morte».

 Erano centinaia, le ragazze e le bambine italiane che lavoravano lì, sfruttate da quei

carnefici. Centinaia. E almeno 39 identificate («da un anello, da un frammento di scarpa»)

più dieci ufficialmente disperse, videro finire così il loro sogno americano. I loro assassini, al

processo, vennero assolti. L’8 marzo (…) ricordiamoci anche di loro.

\*\*\*